

IL BELLO NELLA NATURA

(« ESTETICA ESISTENZIALE »)

111

ANTONIO TARI

(Continuazione: vedi fascicolo II, pp. 113-117)

cc) I mammiferi monodelfi giungono a simiglianza notevole con l'uomo, e fannosi antropomorfi nella numerosa famiglia delle scimie ». Questa, per altro, più che « una bozza del signore della terra », pare « una caricatura che l'ironizzi. L'Herder ebbe ragione, a tal proposito, di piacevolggiare dicendo che la scimia giunge sino all'uscio dell'umanità; ma chiusagli dalla Provvidenza la porta in sul muso, rimansi fuori a far boccacce per dispetto... ». Lubrica, sudicia, turpe, « la sola buona qualità che possenga, ossia lo spirito d'imitazione, confuta la genealogica connessione con l'umanità che le si attribuisce. Il chimpanzé più ingegnoso e saputo può imitar tutto, dall'accendere il fuoco in fuora. Le scimie non ebbero ancora e non avranno mai il loro Prometeo, e la notte dell'animalità non sarà vinta dalla prima scintilla, che rubata al sole dello spirito, fa brillare i fuochi dell'incivilimento da' lari domestici alle luminarie dello stato. Tutto al più, si potrebbe, dunque, dire che nel mondo scimiatico natura volle proiettar l'ombra del mondo umano, ovvero la permanente immagine de' nostri vizii e sordidezze, perchè potessimo quasi da una eclissi rilevare in altrui l'esser nostro. Ciò partorisce, per l'estetica, una notevole relazione. In quella che la fantasia ebbe tanto a compiacersi, e tanto a foraggiare ne' tipi organici più lontani dall'uomo; e cavò tesori d'intuizione dall'insetto stesso, e dall'inamabile serpente; qui, in cospetto di una vera fotografia antropomorfa, par colpita da paralisi, e non sa poetizzare in foggia veruna un tipo, che non intende, e che l'imbarazza quasi con un eterno *qui pro quo* tra l'uomo ed il brutto. La scimia è troppo eccedente la forma ferina per godere del beneficio della sentimentale meraviglia, che concediamo a un mondo, che non è nostro, e che, col riguardo dovuto agli stranieri, ospitiamo

benevoli, e spesso riferiamo a noi con industri subrezioni. È, per converso, troppo poco uomo per godere de' privilegi dell'aristocrazia umana, e per far valere i diritti estetici delle illustri riputazioni alla venia per ciò che fosse imperfetto ed anche vizioso in esse. Non la proteggiamo e non la rispettiamo: non è un cliente ed un collega nemmeno.

§ 3. *Dell'uomo.*

Fisico e morale nell'uomo presuppongonsi in reciprocità compiuta: . . . lo Spirito, concepito qual principio immanente e non transeunte spiega ogni cosa. Appunto perchè abbiamo immanenza del principio, hacci carattere di dipendenza ne' momenti: ma non più che carattere o segno: la realtà rimanendo l'armonizzarsi di ambedue nello Spirito che gli prestabilisce. Ciò era necessario a premettere nello studio estetico che faremo del corpo dell'uomo. Esso è natura; e come tale ha ingenti i principii del formoso, su' quali la fantasia specchiasi di poi, come il Pattolo sulle sue arene di oro. Ma tali incoative bellezze naturali si perfezionano sol quando si transfigurano ad emblemi significativi, a cifre degli stati della psiche. Noi, adunque, non potremmo non servirci a criterio circa la relativa bellezza delle membra, della loro maggiore o minore altezza agli usi della mente e del cuore.

Il che ci consiglia la seguente divisione dell'argomento:

- a) Del vario primitivo del tipo umano, o delle razze;
- b) Della razza caucasica in ispecie;
- c) De' sessi, dell'età ecc. ossia del vario secondario nella razza caucasica.

a) Come prolegomeni alla estetica del corpo dell'uomo, non abbiamo che a tracciare un cenno delle razze inferiori umane, che per molti riguardi sono quasi un fuor di opera di ogni geniale considerazione.

La razza malese, adunque, abitatrice di tutto il mondo marittimo, reliquia probabilmente di un mondo primitivo sepolto nelle onde; rappresenta il gradino più basso dell'umanità, e l'addentellato tra l'uomo e la scimia. Non abbiamo bellezze fisiche, o morali, a noverare, ma deformità ». La razza americana offre migliori motivi estetici (il Tari ricorda l'*Atala* di Chateaubriand ed altri testi), mentre assai scarsi ne offre la etiopica. Il tipo mongollo, che sta in contrapposizione col caucasico sulla linea, il cui mezzo tiene il tipo americano, prestasi, secondo noi, anche meno dell'etiopico, agl'intenti artistici. Il giallo è colore della falsità quando è impuro: siccome vedemmo di sopra; ed è impuro e fuori luogo sul volto dell'uomo, deputato ad espressione pronta e schietta del pensiero. Arrogli la disposizione felina degli occhi, i capelli

radi, il volto piatto; ed a tutte queste fisiche imperfezioni un fare saziamente lezioso, come se il cinese ubbidisse al monito di Giusti:

‘ personifica in te la riverenza; ’

ed avrai il ritratto de' bambini viziati dell'umanità. La Cina è il mondo embrionico: sapere, arte, stato, industria, navigazione; tutto ci è, e tutto è rudimentario. Il meccanizzare è qui cronico, ed una specie di rachitismo incurabile, che impedisce il crescere delle invenzioni. Ora nulla è tanto inestetico quanto il meccanismo. Ben vi ha poemi, drammi, e quasi una letteratura intera cinese. Ma scorgendola dappresso, trovi burattini e non uomini; e non puoi prenderla in sul serio.

b) Il tipo della razza caucasica merita di essere studiato separatamente dagli altri, perchè per la perfezione, che aggiunge, almeno per l'estetico, rappresenta il prototipo della forma umana.... L'uomo caucasico non ha più nulla di ferino, di elementare. L'attitudine eretta e di aspirazione al cielo, incosciente nel sonniferar della pianta, è coscientemente voluta dalla vigile psiche umana; che tira a sè e solleva le membra dalla pronità del quadrupede.... La suicoscienza ha veramente il suo più perfetto organo ne' tessuti corporei dell'uomo. La natura, come ebra, si aggirò barcollante tra molteplici vie di un labirinto; fino a che non iscorse il filo guidatore della ragione ritentando: della ragione, punto di partenza e termine prestabilito di ogni mozione e produzione. Ed il bello, ch'era schematico ne' varii regni animali, comincia a divenir pago di sè e saturo delle proprie determinazioni materiali nella compagine, che meglio rende l'impronta della Idea.

Cominciando dal capo, diciamo che la sua bellezza sta nella verticale e nobile posa, che abbia in sulla linea del dorso, dal quale è sorretto a guisa di elaborato capitello di una marmorea colonna.... Che le facoltà intellettive imperino nella parte anteriore e frontale del cranio; che le etiche e sentimentali tendenze si accampino lateralmente e sul cucuzzolo; che infine il concupiscibile, e gli impulsi prepotenti che ne conseguivano abbiano a loro covo il cervelletto: non è fisiologo assennato che possa, dopo reiterata convalida sperimentale, revocare più in dubbio.

Dove si hanno ritratti, la frenologia infallibile è la natura: che Napoleone, Kant, Goethe, Michelangelo, Galileo, fa tutta fronte; solcata dalla meditazione ne' due filosofi e piramidale ad indizio di concentrazione; spaziosa ne' due artisti ad indizio d'ideale amplitudine comprensiva; ed olimpicamente serena nell'imperadore. Ma dove i ritratti mancano, l'artista creerà i tipi a seconda della presunta rispondenza delle parti del capo a' caratteri; e farà tutto occipite un Lovelace, un Giovanni

Tenorio: ritonderà la sommità del cranio a un Franklin, a un Abbé de l'Epée: dipingerà sporgente il sopracciglio a un pittore, solcata la fronte nel mezzo a un poeta, e via così. L'Ercole l'arnese ha fronte bassa, late le ossa parietali: a dimostrazione di natura atletica, poco atta a far parole e molto a menar le mani. L'Apollo ha preponderanza d'idealità e grande energia volitiva, cioè capo a larga base; il Giove, elevazione non disgiunta da solchi, espressioni dignità e sapienza. Il bambino ha liscio il cranio, e quindi povertà di determinazioni di volere ed intelligenza: l'uom maturo col cranio a quel modo fa supporre protratta puerizia, e quasi imbecillità. È noto il tipo greco delle donne a fronte bassa, di che parla il Leopardi e che Winckelmann laconicamente definisce così: *frons tenuis, brevis, minima*. L'Urbinate volle piuttosto peccare contro l'istintiva classica correttezza; e dipinse le sue impareggiabili vergini con fronti bene esplicate. Ma Leonardo da Vinci è l'artefice, che nel dotto modellare il capo, entrò più innanzi in precisione.

.....
 La differenza del nereggiare, o biondeggiare della chioma, indipendentemente da principio di razza, onde i settentrionali furon ben chiamati

‘ Genti camuse dalla chioma bionda ’

si riferisce per solito a varietà d'indole o fiera o mite. Il perchè l'Alighieri stesso scriveva:

‘ E quella fronte, c'ha il pel così nero
 È Azzolino; e quell'altro, ch'è biondo
 È Obizzo da Esti: ’

ed Apollo era appellato biondocrinato, e gli angeli del paradiso cristiano erano dipinti con zazzere bionde: e, quel che più monta, gl'innocenti fanciulli sono, le più volte, biondi; onde tutto questo simbolismo. I capelli lisci esprimono languidezza di volere, i crespi vigoria non disgiunta da bisbetici impulsi ». E così via, su questo tono.

.....
 « L'occhio letteralmente è ciò che poeticamente lo dichiara Byron, cioè « tutta un'anima ». È l'astro, che illumina il volto: è il fornello ove il divino alchimista converte in oro di affetti ed intellezioni il limo del sentire e percepire animaleschi. Non v'ha specchio che possa rendere tanto esattamente duplicata un'immagine, quanto l'occhio il movimento del cuore.... È incontestabile l'azzurreggiare denotar mitezza ed anche languidezza di indole, ed il nereggiare brio e vigoria di volere: tuttoché il più adamantino volere che fosse quello di Napoleone esprimevasi ne' lampi aquilini di una pupilla cilestra.... Le altre varietà di colorazione della pupilla sono meno significative. Pure il color castagno ha un non so che raccolto e melanconico, quando è smorto, e di malizioso ed inquisitivo quando è raggianti. Del pari non è di picciol momento l'ampiezza

ppupillare, dinotante candore ed affettuosità, o la picciolezza esprimente penetrazione e profondamento in sè. Il molto bianco attagliasi alle nature semplici ed espansive: la palpebra larga o sottile associasi all'energia ed alla pusillanime astuzia.

Il naso da' fisiognomisti è tenuto espressivo del carattere poco meno degli occhi. Il più bel tipo è intermedio tra la deformità in difetto del simo e quella in eccesso dell'aquilino. Codesto tipo è espresso comunemente nelle statue greche ed in molti volti di grandi uomini moderni, ed è specialissimo del profilo romano. *Adunci nasi* bene fu appellativo di uomo acuto e penetrante; chè quell'acuzie evidentemente accenna al fino fiutar de' cani, ed al tracciar de' pensieri altrui, vero odorato degno dell'uomo. Il naso bernoccolato, proprio de' popoli germanici, massime nel sesso femineo: vale semplicità e candore, rammentando una costante qualità fisiognomica della puerizia. Il naso volto in sù, importa prosunzione e pedanteria insolente; onde il tedesco *naseweiss* (sapienza di naso). Ma tale tipo, troppo esagerato, diviene deformità: così nelle donne francesi dell'epigramma di Alfieri:

‘ Fra due guance impastate un mezzo naso. ’

Il naso, infine, grossolano alla Falstaff e Bardolff denota sensualità.

La bocca, l'organo della parola, ha bellezza, che i poeti innamorati levarono a cielo, trattandosi delle loro dame. Delicatamente Dante la chiamò il riso. Le labbra ben disegnate, o talvolta leggiadramente tumide; e il colore « di natio cinabro » come dice l'Ariosto, danno alla bocca il suo vero risalto. Il sospiro, e soprattutto il sorriso, accompagnato da un grazioso restringersi delle estremità di codesto organo delicato, compiono la sua vaghezza.

Del resto, a dir qualcosa della varia telegrafia morale della bocca, osserviamo essere indicatrice di libidine se ampia e tumida, di delicata circospezione se angusta e ben profilata; di sensualità e stupidità se dal labbro inferiore protuberante o floscio e arrovesciato; di furbesca malizia se prona ad acuirsi a chiuse labbra, di dispettosetto malumore se solita a leggermente morsecchiarsi, ecc.

L'orecchio è l'organo della vita riflessa, e quindi importantissimo. Se l'occhio era deputato a manodurre l'uomo nel mondo, l'orecchio manoduce, per converso, il mondo nell'uomo; e quindi umanizza anche più del suo confratello.

Il mento, se diviso con vezzo infantile, anzichè no, dà una certa muliebrità al volto. Se ben ritondato, armonizza a meraviglia un viso di classica severità di forme. Se sporto soverchiamente, rivela un animo crudele e malignamente nimichevole altrui ».

Concludendo, deve dirsi che la fisionomia umana è « proteiforme e vera politipia dell'animo nostro. La gioia, il dolore, la benevolenza, l'odio, la trasformano visibilmente ne' caratteri aperti; e costa lunga disciplina l'educare diplomaticamente i muscoli della faccia a star fermi, a non risponder col sussulto alla sorpresa, a non levar bandiera di rossore alla menzogna: ad acquistare in breve la *lapis politicorum* di un viso cornio, la *frons*, *bisfrons*, *tripartita frons*, faticato usbergo degl' impostori. Quando il genio irraggia il viso, il brutto fassi bello: come prova il noto aneddoto di Mirabeau, amato da una dama, perchè veduto nell'atto di perorare.

Il criterio, adunque, più giusto per l'estetico a valutare i pregi di un volto è l'espressione, maggiore o minore, di che sia capace. Il sistema di Lavater, e prima che di lui del nostro geniale G. Battista della Porta; è da riguardar dall'artista come un prontuario de' consigli, fondati sul probabilismo, epperò modificabili tutti a seconda delle circostanze speciali. Quanto a valore assoluto di verità, è da negarlo risolutamente ad un congetturalismo, che non discerne, e non può discernere, i tratti naturali da quelli scolpiti in sul viso dalle abitudini, e frutto, quindi, del volere, indipendente dalla natura, e riformatore eterno delle potenze di lei. Esso scrive a solchi indelebili la storia interna di ciascun uomo sul frontone del tempio delle psiche di lui. Ma sa pure assumere, come bene osserva un alemanno, un volto da giorno di lavoro ed un volto da domenica. Chi si affiderà di deciferare i geroglifici di codesta ingarbugliata scrittura?

La mano — lo strumento degli strumenti — è ciò che ha fatto l'uomo; chè tutte le opere, i trovati dell'industria, i capolavori del genio, sono fatti di mano, che nessun artiglio, nessun'unghia, nessun piè digitato poteva effettuare; e che il quadrumane stesso non effettuò, perchè dotato da natura non di mano istrumentale, ma ferina.

La mano offerta simboleggia esteticamente amicizia quando non istorpii come lo *shakehands* degl'inglesi. La mano chiusa è minace: ed è un atto di lei, sommamente plebeo ed indicativo di dileggio. Rammentisi il dantesco

† alla fine di sue parole il ladro
 Le mani alzò con ambedue le fiche,
 Dicendo « toglì, Iddio, chè a te le squadro! »

Le mani percosse insieme o plaudono, o denotano disperazione, onde la frase dell'Alighieri « e suon di man con elle » e l'altra « batteansi a palme ». Adorare nacque dal recarsi la mano alla bocca in atto di riverenza. In somma è tale e tanta la simbolica che il popolo seppe cavar

dalle varie attitudini della sua mano, che sarebbe mestieri di un lessico a posta perciò.

Che se più specialmente ci volgiamo alla bellezza della mano, è da notare che la mano affusolata e di mezzana grandezza è la più leggiadra. La troppo esigua dà sospetto di puerile minutezza nell'uomo, di svenevolezza nella donna. La troppo asciutta di pedanteria e poca gentilezza. La morbida di voluttuoso vivere, la callosa e rugosa di abiti da magnano e carrettiere.

Al piede, infine, rapportasi una quasi arte, ovvero un subgenere artistico, ossia la danza... Questa ha a strumento non solo, ma ad oggetto artistico il piede ed il passo, le bellezze de' quali songli scopo, e mezzo ad una. Ciò dimostra l'imperfezione di un esercizio, che non esce dall'oggettività anche idealizzato, e non è mai rappresentativo d'idee, perchè non giunge mai a staccarsi come loro strumento. Ma l'elogio che neghiamo alla danza, lo duplichiamo al piede, che, a differenza della stessa mano e dell'occhio, perviene per sè a farsi ammirare ed applaudire.

c) I sessi, in tutti gli animali, ma nell'uomo piucchè negli altri, diversificano notevolmente il carattere della bellezza ». (Segue la descrizione dei caratteri differenziali — « lineamenti duri, prominenzia muscolare da una parte »; « picciolezza, flessuosa morbidezza, grazia, dall'altra » — nonchè lunghe citazioni dal Byron, dall'Alfieri, dal Marino). « L'età configura variamente la persona umana, e la bellezza che risultane è di vario carattere. La bellezza del bimbo è soffusa di una calma d'eliso; e non puoi concepirla che sorridente. Le fattezze saranno più delicate che belle: il naso, soprattutto, rincagnato infantilmente non dispiace, come un ghiribizzo, o un motto, detto a suo tempo. La fronte troppo alta è pure caratteristica in tale età. Il fanciullo ha tratti regolari: il che è provato da' *putti* del Bassano, dagli *amorini* pompeiani, dall'*amore* dello Schidone, dal dormiente *bambino Gesù* del Guido ecc. ecc. Il vecchio, per contrario, all'altro estremo della scala, dove non parrebbe che avessimo ad ammirar bellezze; ha pure la sua. Anzi, quantunque la canizie, la calvizie, le rughe, la bocca sdentata, le gote o flosce o incavate, il mento aguzzo, sieno deformità e turpitudini; pure se rendiamo significativi que' tratti: e lo possiamo meglio che la fanciullesca vacuità; avremo teste di un superiore ordine artistico. Quanti vecchioni, insidiatori della casta Susanna; quanti seniori, pubblicani, farisei, patriarchi, profeti, evangelisti, non ci esibi il pennello maraviglioso delle classiche scuole d'Italia! In cospetto a quanti simulacri di filosofi ed anacoreti non esclameresti con Dante:

Vidi presso di me un veglio solo
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo¹

Finalmente il sonno, l'infermità, la morte sono passioni, che alterano la disposizione estetica, al modo stesso che la fisica dell'organismo. Il sonno placido dell'innocenza, turbato della colpa, profondo del povero, leggero del sibarita, che invano uccideva i galli, l'odore di una foglia di rosa bastando a svegliarlo: dà luogo a varii effetti delle artistiche rappresentazioni ». Altrettanto dicasi della infermità e della morte, che spesso trasformano completamente la testura corporea, sì che l'artista non può non tenerne conto nella sua rappresentazione.

continua.

CECILIA DENTICE D'ACCADIA.